

HEGEL. LA SOCIETÀ CIVILE E LO STATO

La famiglia si scioglie, i figli formano altri nuclei, nasce la società civile. L'unità della famiglia, basata sull'amore e la fiducia, si dissolve: individui indipendenti istituiscono tra loro legami di natura concreta, di tipo economico e giuridico.

La società civile è caratterizzata dalla differenziazione, ma anche da una nuova forma di unione rappresentata da regole esteriori, elaborate in nome degli interessi e del benessere comuni.

La società civile esprime gli interessi degli individui nella società borghese e mercantile. Tale società civile è atomica e individualistica: le persone sono orientate esclusivamente al perseguimento del proprio utile. L'universalità di questa sfera è solo «apparente» e deriva dal fatto che i singoli soddisfano le proprie esigenze attraverso gli altri, dunque in un «sistema di dipendenza universale». Le espressioni «Stato esterno - Stato di necessità e intellettualistico» alludono al prevalere del particolare sull'universale, in quanto nella società civile la sostanza etica, ovvero l'universale, appare frantumata nelle scissioni tipiche della modernità.

Lo spettacolo che offre la società civile moderna è quello della dissoluzione, della

1. Passaggio dalla famiglia alla società civile.

La famiglia si ripartisce naturalmente, ed essenzialmente mercede il principio della personalità, in una molteplicità di famiglie, le quali, in generale, si comportano reciprocamente come persone concrete autonome e, quindi, esterne. Ovvero, i momenti legati nell'unità della famiglia [...] devono essere emancipati da esso a realtà autonoma [...]. Dapprima espresso astrattamente, questo dà la determinazione della particolarità, la quale si riferisce, per vero, all'universalità, sì che questa è la base, ma ancora soltanto interna, e, quindi, vi si riferisce in maniera formale, che appare soltanto nel particolare. Quindi, questo rapporto riflessivo, mostra anzitutto la perdita dell'eticità, o, poiché essa quale essenza, è necessariamente apparente, costituisce il mondo fenomenico dell'ethos, la società civile.

L'ampliamento della famiglia; in quanto passaggio della medesima ad un altro principio è, nell'esistenza, in parte l'allargamento pacifico della medesima a popolo - a nazione, che, quindi, ha un'origine di comunione naturale; in parte, è la riunione di comunità di famiglie sparse, o mediante il potere di signoria, ovvero mediante l'unione spontanea, introdotta dai bisogni che collegano, e dall'azione reciproca del loro appagamento.

2. La società civile

La persona concreta, la quale è a sé come fine particolare, in quanto totalità di bisogni e mescolanza di necessità naturale e di arbitrio, è uno dei principi della società civile; - ma la persona particolare, in quanto essenzialmente in rapporto con un'altrettanta individualità, sì che ciascuna si concilia, si fa valere e si appaga mediante l'altra e, nello stesso tempo, semplicemente soltanto mediante la forma dell'universalità (l'altro principio).

Il fine egoistico nella sua realizzazione, condizionato così dall'universalità, fonda un sistema di dipendenza universale, per cui la sussistenza e il benessere del singolo e la sua esistenza giuridica, intrecciata con la sussistenza, il benessere e il diritto di tutti, sono fondati su di essi e soltanto in questa connessione sono reali e assicurati. - Questo sistema si può considerare soprattutto come Stato esterno - Stato di necessità e intellettualistico.

L'idea, in questa sua scissione, conferisce ai momenti una esistenza caratteristica- alla particolarità, il diritto di svilupparsi e di muoversi da tutti i lati, e, all'universalità, il diritto di dimostrarsi quale fondamento e forma necessaria della particolarità, così come di dimostrarsi, in quanto potenza, al di sopra di essa e come suo fine ultimo. - È il sistema dell'eticità, perduta nei suoi estremi, che costituisce il momento astratto della *realtà* dell'idea, la quale, qui, è soltanto come totalità relativa e necessità interiore in questa apparenza esterna.

L'individualità per sé, da una parte, in quanto appagamento - che si estende da tutti i lati - dei suoi bisogni, dell'arbitrio accidentale, del volere soggettivo, distrugge nei suoi godimenti se stessa e il suo concetto sostanziale; dall'altra, in quanto infinitamente eccitata, e in

miseria e della corruzione dovute alla scissione e alla frantumazione.

I membri della società civile dipendono reciprocamente gli uni dagli altri per la soddisfazione dei loro bisogni: per cui l'universale appare alla fine come il mezzo più idoneo per soddisfare i bisogni particolari. Gli individui sono portati dal loro interesse individuale ad orientare il loro «sapere, volere e fare» verso l'universale, rendendosi anelli di una catena sociale globalmente tesa al benessere.

In questa interconnessione dei cittadini nella produzione e nel soddisfacimento dei bisogni, tutto ciò che l'individuo persegue per i propri scopi diventa un contributo al benessere collettivo. Pur essendo mosso da interessi egoistici l'individuo contribuisce all'accrescimento del patrimonio comune. Questa connessione è dovuta alla divisione del lavoro, tipica della modalità moderna della produzione, da cui deriva la divisione in classi sociali, aventi tutte un diverso ruolo nella catena produttiva. Solo grazie alla totalità dei lavori, cioè con l'inserimento nella società civile, l'individuo può soddisfare i suoi bisogni.

dipendenza generale da un'accidentalità esterna e da un arbitrio, così come limitata dal potere dell'universalità, è l'appagamento del bisogno necessario, come dell'accidentale, accidentalmente. La società civile, in queste antitesi e nel loro intreccio, offre, appunto, lo spettacolo della dissolutezza, della miseria e della corruzione fisica ed etica, comune ad entrambe.

[...]

Ma il principio della particolarità, appunto perché si sviluppa per se a totalità, trapassa nell'universalità e ha unicamente in questa la sua verità e il diritto alla sua realtà positiva. Quest'unità che, a cagione dell'autonomia dei due principi, da questo punto di vista della scissione non è l'identità etica, appunto perciò non è in quanto libertà, ma in quanto necessità, che il particolare si elevi alla forma dell'universalità, che cerchi ed abbia, la sua consistenza, in questa forma.

Gli individui, in quanto cittadini di questo Stato, sono persone private, che hanno per proprio fine il loro particolare interesse. poiché questo è mediato dall'universale, che, quindi, appare loro come mezzo, può essere conseguito da loro, soltanto in quanto essi stessi determinino in maniera universale il loro sapere, volere e fare e si costituiscano ad anelli della catena di questa connessione. Qui, l'interesse dell'idea, che non sta nella coscienza di questi componenti della società civile come tali, è il procedimento di elevare, a libertà formale e ad universalità formale del sapere e del volere, l'individualità e la naturalità di essi, mediante la necessità naturale, allo stesso modo che mediante l'arbitrio dei bisogni; di formare la soggettività nella sua particolarità.

[. . .]

3. Il patrimonio [e le classi]

In questa dipendenza e reciprocità del lavoro e dell'appagamento dei bisogni, l'egoismo soggettivo si converte nel contributo all'appagamento dei bisogni di tutti gli altri, - nella mediazione dell'individuo, per mezzo dell'universale, in quanto movimento dialettico; così che, poiché ciascuno acquista, produce e gode per sé, appunto perciò, produce e acquista per il godimento degli altri.

Questa necessità, che si trova nella complicazione universale della dipendenza di tutti, è ormai per ciascuno il patrimonio generale, permanente, che per lui contiene la possibilità di partecipare ad essa, per mezzo della propria educazione e attitudine, per esser garantito nella propria sussistenza; - così come questo acquisto, mediato dal proprio lavoro, mantiene e accresce il patrimonio generale.

[. . .]

Il mezzo infinitamente molteplice e il movimento di esso che si intreccia parimenti all'infinito, nella reciproca produzione e nello scambio, si raccoglie mediante l'universalità che alberga nel suo contenuto, e si distingue in masse generali, sì che tutto l'insieme si attegga a sistemi particolari dei bisogni, dei loro mezzi e dei loro lavori, dei modi e delle maniere dell'appagamento e dell'educazione teoretica e pratica; - sistemi, dei quali gl'individui sono partecipi, - a distinzione delle classi. E

Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*

Lo Stato è la sintesi dei due momenti precedenti: conserva la dimensione affettiva della famiglia e quella universale della società civile. È universalità autocosciente e insieme dimensione affettiva e valoriale.

Come suprema realizzazione della razionalità dell'idea, lo Stato possiede l'autorità assoluta sui singoli individui., che di tale razionalità sono solo parziali manifestazioni. L'esaltazione dell'istituzione statale si spinge fino a giustificare anche le espressioni imperfette dei singoli Stati, comunque momenti di un disegno razionale superiore. Lo Stato è il supremo fine della storia che si realizza progressivamente anche attraverso tali realtà accidentali.

4. Lo Stato è la sostanza etica consapevole di sé, la riunione del principio della famiglia e della società civile; la medesima unità, che è nella famiglia come sentimento dell'amore, è l'essenza dello Stato; la quale però, mediante il secondo principio del volere che sa ed è attivo da sé, riceve insieme la forma di universalità saputa. Questa, come le sue determinazioni che si svolgono nel sapere, ha per contenuto e scopo assoluto la soggettività che sa; cioè vuole per sé questa razionalità.

Lo Stato è 1) dapprima la sua formazione interna, come svolgimento che si riferisce a sé, il diritto interno degli Stati o la costituzione. È poi 2) individuo particolare, e quindi in relazione con altri individui particolari, il che dà luogo al diritto esterno degli Stati. Ma 3) questi spiriti particolari sono solo momenti nello svolgimento dell'idea universale dello spirito nella sua realtà; e questa è la storia del mondo, o storia universale [...].

(G.W. F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*)

5. Lo Stato, in sé e per sé, è la totalità etica, la realizzazione della libertà; ed è finalità assoluta della ragione, che la libertà sia reale. Lo Stato è lo spirito che sta nel mondo, e si realizza nel medesimo con coscienza, mentre, nella natura, esso si realizza soltanto in quanto l'altro da sé, in quanto spirito sopito. Solamente in quanto esistente nella coscienza, in quanto consapevole di se stesso, come oggetto che esiste, esso è lo Stato. Nella libertà non deve procedersi dall'individualità, dall'autocoscienza singola, ma soltanto dall'essenza dell'autocoscienza; poiché, ne possa essere consapevole o meno l'uomo, quest'essenza si realizza come potere autonomo, nel quale i singoli individui sono soltanto momenti. L'ingresso di Dio nel mondo è lo Stato; il suo fondamento è la potenza della ragione che si realizza come volontà. Nell'idea dello Stato, non devono tenersi presenti Stati particolari, istituzioni particolari; anzi, si deve considerare per sé l'idea, questo Dio reale. Ogni Stato, lo si dichiara anche cattivo secondo i principi che si professano, si riconosca in esso questo o quel difetto, - ha sempre in sé, specialmente se appartiene alla nostra epoca civile, i momenti essenziali della sua esistenza. Ma, poiché è molto più facile scoprire un difetto, che intendere l'affermativo, si cade facilmente nell'errore di dimenticare, al di sopra dei suoi aspetti singoli, l'organismo interiore dello Stato stesso. Lo Stato non è un'opera d'arte; esso sta nel mondo e, quindi, nella cerchia dell'arbitrio, dell'accidentalità e dell'errore; un cattivo comportamento lo può svisare da molti lati. Ma l'uomo più odioso, il reo, un ammalato e uno storpio, sono sempre ancora uomini viventi; l'affermativo, la vita, esiste, malgrado il difetto; e questo affermativo importa, qui.

[G W F Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Aggiunte di Gans]

6. La guerra

Si fa un calcolo molto sbagliato, quando nell'esigenza di questo sacrificio, lo Stato è considerato soltanto come società civile, e,

Premesso che lo Stato non deve confondersi con la società civile e che suo fine non è quello di assicurare a tutti i costi la vita e proprietà dei suoi sudditi (idea tipica di Locke e del giusnaturalismo), Hegel argomenta a favore della guerra nel casi in cui sia ritenuta necessaria dallo Stato. La guerra, infatti, mettendo a repentaglio la vita degli individui, rappresenta quel necessario negativo in virtù del quale la dialettica della storia trova compimento e attuazione. Nella guerra, il possesso della vita viene posto come qualcosa di accidentale, e tale è il concetto del finito, che è destinato alla morte e al superamento. Ma la guerra ha anche un'altra giustificazione di carattere etico. Essa serve a tenere desto il coraggio e la vitalità dei popoli, che altrimenti infiacchirebbero. Più in generale, la guerra è giustificata sul piano del diritto poiché riguarda i rapporti esterni tra gli Stati, in cui vige il principio del bellum omnium con tra omnes di hobbesiana memoria. Ogni Stato è infatti sovrano e, dunque, nessun sovrano può imporre la propria legge all'altro. La pace perpetua di Kant è un'idea astratta e utopica.

come proprio scopo finale, è considerata soltanto la garanzia della vita e della proprietà degli individui; poiché, questa garanzia non è conseguita col sacrificio di ciò che deve essere garantito; - al contrario - nelle cose addotte, si trova il momento etico della guerra, la quale non deve considerarsi come male assoluto e come accidentalità semplicemente esteriore, che abbia la sua ragion d'essere, per ciò stesso accidentale, in quel che si voglia, nelle passioni dei detentori del potere o dei popoli, nelle iniquità etc., in generale, in cosa tale che non deve essere. A ciò che ha natura di accidentale, capita l'accidentale, e proprio questo destino è appunto la necessità; - come, in generale, il concetto e la filosofia fa svanire il punto di vista della mera accidentalità e, in essa, in quanto apparenza, riconosce la propria essenza, la necessità. È necessario che il finito, il possesso e la vita sieno posti come cose accidentali; poiché questo è il concetto del finito. Questa necessità ha, da un lato, l'aspetto di forza naturale, e ogni cosa finita è moritura e passeggera. Ma nell'essenza etica, nello Stato, questo potere è sottratto alla natura, e la necessità è elevata a opera della libertà, a un che di etico; - quell'instabilità diviene un passaggio voluto; e la negatività, che vi si trova a fondamento, diviene propria e sostanziale individualità dell'essenza etica. - Quindi, la guerra, in quanto situazione, nella quale la vanità dei beni e delle cose temporali, che, altrimenti, suol essere un modo di dire edificante, è resa una cosa seria, è, il momento, in cui l'idealità del particolare consegue il suo diritto e diviene realtà; - essa ha il più alto significato in ciò, che, per suo mezzo, come ho spiegato altrove, «la salute etica dei popoli è conservata nella sua indifferenza, di fronte al rafforzarsi delle determinatezze finite, come il movimento dei venti preserva il mare dalla putrefazione, nella quale lo ridurrebbe una quiete durevole, come vi ridurrebbe i popoli una pace durevole o, anzi, perpetua». - Che questa, del resto, sia un'idea soltanto filosofica o, come si suole altrimenti esprimere, una giustificazione della provvidenza, e che le guerre effettive abbiano bisogno ancora d'un'altra giustificazione; di ciò in seguito - Il fatto che l'idealità, la quale appare nella guerra, in quanto rapporto accidentale che si trova all'esterno, e l'idealità, secondo la quale i poteri interni dello stato sono momenti organici della totalità, sono la medesima cosa, diviene manifestazione storica, tra l'altro, nell'aspetto che guerre provvidenziali hanno impedito agitazioni interne e consolidata la forza interna dello Stato. Il fatto che dei popoli, non volendo sopportare o paventando la sovranità all'interno, furono soggiogati da altri, e che, con quanto minor successo e dignità essi si sono data pena della propria indipendenza, tanto meno il potere dello Stato poté giungere, all'interno, a un serio assetto (-la loro libertà è morta del timore di morire); - che Stati, i quali hanno la garanzia della loro autonomia, non nella loro potenza armata, ma in altri riguardi (come, p es., gli Stati sproporzionatamente piccoli, di fronte ai vicini) possano esistere con una costituzione interna, che per sé, non garantisce né quiete all'interno, né all'esterno etc. ; - sono fenomeni che appartengono precisamente a questa materia.

[G W F Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, cit., pp 318-319]

Analisi e interpretazione